

Con il nuovo patto farò Ue sulla spesa e il debito

di Dino Pesole

Margini aggiuntivi per l'anno in corso grazie al miglior andamento del Pil nel terzo trimestre che proietta la crescita al 3,7%, lo 0,3% in più rispetto alle ultime stime. Più deficit nel 2023 per 21 miliardi che si ricava dalla differenza del nuovo obiettivo di deficit al 4,5% rispetto al 3,4% indicato a legislazione vigente, con il Pil del 2023 che anche nel profilo programmatico dovrebbe attestarsi a quota 0,6%. Il tutto con il placet di Bruxelles e la previa autorizzazione da parte del Parlamento. Ma stando alle indicazioni che vanno emergendo in vista della definizione del nuovo Patto di stabilità, sarà anche l'ultimo treno a disposizione per "forzare" i vincoli europei (peraltro sospesi per tutto il 2023). Poi si volterà pagina e il ricorso al maggiore deficit per paesi gravati da alto debito sarà decisamente più in salita. Il nuovo parametro – che la Commissione europea indicherà la prossima settimana - guarderà alla spesa corrente proiettata su un quadriennio. Ma soprattutto occorrerà garantire un credibile percorso di rientro nel rapporto debito/pil. E dunque l'arma del ricorso a nuovo deficit – se pur in un contesto di drastica frenata dell'economia - sarà nei fatti difficilmente utilizzabile. È peraltro la richiesta che giunge dai paesi rigoristi del nord Europa: pochi margini sul deficit per i paesi cui è stata assegnata la maggiore mole di risorse del NGEU (191,4 miliardi nel nostro caso). La trattativa è ancora alle battute iniziali e dalle premesse si ha la conferma che non sarà una passeggiata. Ne è un chiaro segnale la resistenza a prevedere ulteriori strumenti per far fronte al caro energia che presuppongano il ricorso a nuovo debito comune, come la possibile riedizione con mutata finalità del fondo Sure o anche l'eventuale (ma al momento remota) stabilizzazione del NGEU come strumento ordinario della politica economica europea. La conseguenza di tale, prossima inversione di marcia sarà che dal 2023 per finanziare sia le ulteriori misure necessarie a far fronte al caro energia e all'impennata dell'inflazione, sia eventuali nuovi interventi di spesa in corso d'anno occorrerà agire con gli strumenti ordinari: tagli alle spese e/o aumenti di imposte. Un'occasione

propizia per avviare a inizio legislatura una serie e incisiva spending review, in cui prevedere il necessario (e finora regolarmente rinviato) riordino delle cosiddette spese fiscali. Il primo check è previsto per metà dicembre, quando la Commissione europea dirà la sua sul dispositivo della legge di Bilancio in quei giorni all'esame del Parlamento. A meno che non vengano avanzate richieste di correzioni, il confronto si sposterà direttamente alla prossima primavera, con un focus specifico sul rispetto delle raccomandazioni inviate al nostro Paese e sui progressi compiuti per far fronte al permanere di squilibri macroeconomici eccessivi, a causa dell'alto debito.